NUOVE RICERCHE SUI LAPICIDI

nel Friuli Occidentale

Tempo addietro, su questa stessa rivista, ebbi a occuparmi dell'attività del Pilacorte (1). A non molta distanza, l'apporto di varie pubblicazioni mi dà motivo di riprendere il discorso sulla base di quelle premesse e conclusioni.

E cominciamo dal più celebre dei lapicidi (2).

Tra le chiese dipendenti dalla antica pieve di Travesio vi è quella di S. Daniele di Colle Monaco. Nelle monografie locali, nulla di più della semplice menzione anche se l'edificio mostra di possedere una storia interessante. La più antica notizia che finora mi sia riuscito di rintracciare è del 1338, anno in cui il presbitero Giacomo di Cellant dona alla chiesa di S. Daniele di Colle Monaco una decima posta in Villa di Clauzetto con l'obbligo di celebrare tre messe di anniversario (3).

Entrando dalla porta laterale si ha quasi dirimpetto, addossata al muro, la statua di *S. Daniele (fig. 1)*. La ricopre uno strato di gesso che rende ancor più pesante la scultura ed intontita l'espressione del Santo. Eppure, nonostante il mascheramento, traspare una maniera inconfondibile nel lavorare il sasso. In quei due leoncini tolti da qualche zoccolo di

1. - Giovanni Antonio Pilacorte: « S. Daniele ». - Celante di Clauzetto, chiesetta di S. Daniele di Colle Monaco.
(Foto De Rosa)

fonte battesimale e messi là, pettinati e buoni, nei capelli inanellati e nell'espressione trasognata del Santo, mi è parso di leggere tutto Pilacorte: questo « plasticatore a carattere popolaresco » per dirla con il Someda.

Ma dopo tante attribuzioni incontrollate non è il caso di continuarne la serie; ci vuole un documento. Per fortuna il documento c'è.

Proprio sotto la statua, nell'angolo, si è conservato un pilastrino che fornisce indicazioni precise. Lasciamo stare la fantastica concessione di *« octagi*[*n*]*ta mille »* anni di indulgenza e fermiamoci sul quadrattino inferiore che reca inciso: PIERO DE / DANIEL DI / LVCIA POTE[*sta*] / TONY DE / LAZARO CH(*amerar*)O / F(*ecero*) F(*are*) A(*nn*)O D(*omi*)NI / MDXIIII / I ⩚ A.

La presenza del Pilacorte, con le iniziali del nome inframmezzate dalla sua sigla tipica, è dunque fuor di dubbio; per di più essa cade in un anno del quale non si hanno altre opere (4).

Se quella appena descritta ci è pervenuta forse integra, di un'altra non possediamo che la documentazione d'archivio. Mi riferisco alla porta della vecchia chiesa di S. Pietro di Azzano Decimo per la quale il nostro scultore è definitivamente pagato nel 1524 (5).

Naturalmente l'opera più non esiste. Alla sistematica distruzione e svendita del patrimonio artistico locale che caratterizza in parte la fine del XVIII e in modo particolare il XIX secolo — gli « accresciuti bisogni spirituali » tanto parevano richiedere — non poteva sfuggire il S. Pietro di Azzano. Ci si può ritenere fortunati se nella parallela dispersione degli archivi, con molta pazienza si riesce talvolta a spremere qualcosa. Il presente caso è quasi tipico e mi convince sempre meglio di come Pilacorte, a prescindere da facili schemi, sia un artista da riscoprire.

Da Pilacorte al genero Casella.

Fra i lapicidi friulani del Cinquecento Donato Casella ha sempre fatto la parte dell'araba fenice. Delle sue opere già annotava Osvaldo Ravenna *« plurima Portunaonii et alibi »* (6) ma esse hanno stentato e stentano tuttora ad uscire dall'anonimato.

Il primo lavoro ci viene documentato da Ernesto Mottense in un transunto che sta alla base delle notizie tramandateci da Fabio di Maniago (7). Lo storico dell'arte friulana che aveva avuto fra le mani il manoscritto del pordenonese, a proposito del fonte e del portale di S. Marco in Pordenone, scrive: « Il Motense in queste due opere gli dà per compagno certo Donato Casella, di cui commenda i lavori, e che il conte Pietro di Montereale trova in un processo del 1536 nominato per testimonio » (8).

Anche se la fonte di questa asserita collaborazione era abbastanza tardiva e giuntaci ancora non nell'originale, le differenze dai modi del Pilacorte erano troppo evidenti perché si potesse mettere in discussione la notizia, la quale pertanto fu accettata per buona (9).

Un altro apporto era recato dallo Joppi. Nel suo *Contributo IV* egli pubblicava il regesto della stima della porta di S. Lorenzo di Rorai Grande (5 agosto 1553) opera di Donato Casella lapicida di Pordenone, figlio di Bernardino di Chiarone di Carona *(fig. 2)*. Dalla porta al fonte battesimale della stessa chiesa non c'è molta strada; cosicché recentemente si è vista sostenuta l'attribuzione al Casella anche per questo lavoro (10).

2. - Donato Casella: « Trinità » (resto del vecchio portale). - Rorai Grande di Pordenone, chiesa parrocchiale. *(Foto Antonini)*

Un'ultima ipotesi avanzava infine il Benedetti (11) per l'acquasantiera di Torre di Pordenone (1532).

Questo il corpus modestissimo che penso possa essere accresciuto con il frutto di alcune mie ricerche.

Dalla parrocchiale di S. Nicolò di Castelnovo del Friuli provengono due statue del Santo patrono (12). All'apparenza i soliti pezzi in cerca di

3. - Donato Casella: « S. Nicolò » (particolare). - Castelnovo del Friuli, casa parrocchiale. *(Foto De Rosa)*

autore che l'esame dei documenti è riuscito però a svelare.

In un fascicolo dei Camerari di S. Nicolò, il 25 aprile 1548 si ha notizia della costruzione di una « palla lapidea ». A quella data il cameraro di S. Nicolò Drea d'Anna riceve da quello di S. Daniele di Colle Monaco Leonardo di Zuan di Chiandusso un prestito di dieci ducati per pagare maestro Donato « taiapiera » (13). I pagamenti seguitano al maggio (14) e ottobre (15) fino al 1549 (16). A questo punto Donato sparisce per lasciar posto al figlio Alvise. Costui, presente come testimone ad un pagamento del padre nel 1548 (17), è impegnato nella medesima chiesa cinque anni più tardi nel 1553. Mi pare inverosimile che egli venisse chiamato a completare quanto dell'opera paterna fosse rimasto incompiuto. È da ritenere piuttosto che, o a seguito di un incidente (18) o per devozione dei popolani, i camerari siansi rivolti al figlio del vecchio scultore — ad essi già noto — allogando ad Alvise la costruzione di un nuovo altare. Egli riceve pagamenti dal 16 ottobre 1553 (19) al 20 novembre 1561 e già il lungo lasso di tempo (20) e la quantità del compenso dimostrano un lavoro di non semplice mole.

Delle due «pale», una volta demolita la chiesa (21) si salvarono le statue del Santo.

La loro importanza non è solo documentaria. Nel *S. Nicolò* più antico, opera di Donato *(figg. 3 - 4)* noi ricuperiamo lo stile del lapicida, dalla plastica più sentita ed organica congiunta ad una sobria eleganza quali si intravvedono nelle opere di Pordenone e Rorai Grande (22). Ed è proprio il senso del volume e della composizione spaziale che mi inducono ad avvicinare a Donato una *Madonna col Bambino* di Tauriano (23 *(fig. 5)*.

4. - Donato Casella: « S. Nicolò » (particolare). - Pordenone, Seminario (deposito). *(Foto De Rosa)*

5. - Donato Casella (?): « Madonna col Bambino ». - Tauriano di Spilimbergo, Piazza Martina. *(Foto Antonini - Gabelli)*

6. - Alvise Casella: « S. Nicolò ». - Pordenone, Seminario (deposito). *(Foto De Rosa)*

Nella statua più recente invece (24) dalla linea più mossa, più « moderna » pur entro gli schemi cinquecenteschi, ci è dato di cogliere la maniera di Alvise *(figg. 6 - 7)*.

7. - Alvise Casella: « S. Nicolò » (particolare). - Pordenone, Seminario (deposito).
(Foto De Rosa)

8. - Donato e Alvise (?) Casella: « Fonte battesimale ». - Rorai Grande di Pordenone, chiesa parrocchiale. *(Foto Antonini)*

Viene immediato allora un ripensamento della assegnazione a Donato del fonte di Rorai Grande: stile e datazione farebbero piuttosto propendere per il figlio *(figg. 8 - 9 e 10)*.

Non dispiacerà, anche sotto la prospettiva indicata, rivedere quest'opera tenuta finora in non molta considerazione.

La sua elegante forma di tempietto, che non soffre rivali nei fonti battesimali della nostra zona, riassume e conclude

9. - Donato e Alvise (?) Casella: « Fonte battesimale » (particolare). - Rorai Grande di Pordenone, chiesa parrocchiale. *(Foto Antonini)*

10. - Donato e Alvise (?) Casella: « Fonte battesimale » (particolare). - Rorai Grande di Pordenone, chiesa parrocchiale. *(Foto Antonini)*

in modo perfetto un insieme di ricerche analoghe sviluppatesi nei modelli di S. Marco di Pordenone (1506), Villanova di Pordenone (1520) e Maron di Brugnera (1537).

Donato ed Alvise Casella non sono i soli lapicidi ad acquistare un volto. C'è anche un certo Francesco « taiapiera » da Meduno di cui è documentata la fattura della porta della vecchia chiesa di S. Nicolò a Castelnovo (25) per il qual lavoro riceve pagamento nel settembre 1542 (26). Troppo poca cosa per doversene occupare. Sennonché Francesco è anche l'autore di altre opere, in Cavasso Nuovo.

Il 2 novembre 1517 egli riceve infatti un acconto di 44 ducati e 18 soldi per la fattura della cappella della Confraternita della Madonna nella

11. - Francesco da Meduno: « Fonte battesimale ». - Cavasso Nuovo, chiesa parrocchiale.
(Foto De Rosa)

chiesa di S. Remigio (27) e l'anno appresso per la medesima chiesa pattuiva per un'altra cappella sopra l'altare di S. Antonio (28).

Anche queste opere nel rifacimento della chiesa sono sparite per cui la personalità di Francesco risulta evanescente. Una preziosa nota in calce all'ultimo documento citato ne ricompone però i tratti: suo è il *fonte battesimale,* unico sopravvissuto. Ad osservarlò *(fig. 11)* s'intende che Francesco non era un artigiano qualunque: disegno e decorazione attestano una assimilata conoscenza dei modi veneto - lombardi.

Tanto più è da rammaricarsi per la distruzione della chiesa in quanto fra più celebri artisti vi avevan lavorato varî « tajapiera » del sec. XVI: Andrea (29), Bernardino (30), Alessandro (31) oltre al sopra menzionato Francesco. Un gruppetto di lapicidi insomma che avremmo avuto modo di conoscere direttamente nei manufatti, anche se è subito da aggiungere che la documentazione d'archivio riferisce cose di poca entità.

I medesimi venivano chiamati un po' dovunque e li troviamo ad esempio a San Martino al Tagliamento. Questo borgo della pianura ci riserva un'ultima sorpresa accrescendoci la lista con i nomi di Andrea (32), Baldassare, Jsepo (33), Fiorido di Aviano (34), Francesco (35), Giovanni (36), Marco Antonio (37), e Rigo.

Di tutta una produzione che spesso non va oltre il mestiere dello « spizapiera », ci può interessare quella dei fratelli Baldassare e Rigo. Nel 1508 essi costruivano le porte della parrocchiale intagliandovi due *San Martino a cavallo* (38) *(fig. 12)* e il solo Baldassare, nel 1527, ese-

12. - Baldassare e Rigo: « S. Martino » (particolare della porta laterale). - S. Martino al Tagliamento, chiesa parrocchiale. *(Foto Antonini - Gabelli)*

13. - Maestro da Meduno: « Fonte battesimale » (particolare). - S. Martino al Tagliamento, chiesa parrocchiale. *(Foto De Rosa)*

guiva un'acquasantiera (39). Il Luchini cui spetta la prima notizia dei due fratelli, dà a Baldassare pure il *fonte battesimale (fig. 13)* ma si tratta di mera attribuzione ché non esistono documenti (40) e a paragonare il tipo d'ornamentazione delle porte con la maniera del fonte verrebbe fatto di escludere quella paternità (41).

* * *

Lo studio organico e definitivo — qui solamente abbozzato — della produzione scultorea del Rinascimento nel Friuli Occidentale è lungi dall'essere concluso: pezzi notevoli esigono ancora una catalogazione (42).

Chiamata al compito di provvedere con più solido materiale alla dotazione ed ornamentazione delle chiese, con fonti battesimali, pile e portali, l'arte dei lapicidi lo assolse con dignità dando il meglio di quanto aveva ereditato dalla Lombardia e da Venezia. Si cimentò anche nelle ancòne e con risultati apprezzabili, pur senza superare in qualità e battere in concorrenza la tradizione degli altari lignei.

Una volta esaurito il ciclo delle commissioni d'obbligo essa si spegne; né d'altra parte, tagliata fuori da un ambiente culturale, aveva di che sostentarsi.

Passò in eredità ad alcuni discendenti dei vecchi « tajapiera », ma fu continuata con sempre minor impegno artistico fino a ridursi al semplice mestiere. Per ciò che restava da fare (43) si seguitò ad intagliar il sasso ripetendo fino alla noia e con crescente impiego di mezzi tecnici i motivi ornamentali di un tempo, giungendo spesso alla semplice fornitura di blocchi di pietra squadrata. Non si poteva nemmeno parlare di scultura.

La morte dell'arte era ancor prima sopravvenuta.

PAOLO GOI

NOTE

(1) P. GOI, *Nota sull'attività di Giovanni Antonio Pilacorte* su « Il Noncello », 1966, N. 26, pp. 47-56.

(2) Le scarne notizie biografiche su Giovanni Antonio Pilacorte si attingono quasi più dagli accenni delle iscrizioni che dalle carte d'archivio. Figlio di Tommaso Pilacorte, proveniva da Carona sul lago di Lugano. La sua data di nascita ci è sconosciuta, per cui l'indicazione che talvolta si vede proposta del 1450 ha solo valore approssimativo. Per quella di morte è invece abbastanza accertato il 1531. Nel novembre di quell'anno il Pilacorte infatti testò a Pordenone in favore della figlia Anna moglie di Donato Casella. Cfr. V. JOPPI, *Contributo IV ed ultimo alla storia dell'arte in Friuli,* Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1894, pp. 123-124. Una conferma della morte del lapicida si trova nel Catapan di Clauzetto (Clauzetto, Arch. Parr., Catapan, fol. 53v). La notizia che attesta il lavoro all'ancòna di S. Martino di Vito d'Asto e ci dà anche il nome della moglie di Giovanni Antonio, « Pirina » o Pierina — figlia di Orlando da Carona — fu pubblicata dal Degani (Cfr. E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia,* Udine, Doretti, ed., 1924, 2ª edizione, p. 429) il quale però non s'avvide di quel-

l'« O » sbarrato che nei Catapan ha valore di *« obiit »* o *« obitus »*. Purtroppo lo scrivano omise la data e dal tipo di scrittura non è dato di scendere oltre il 1530 (cfr. fol. 53r).

Per altre notizie resta sempre importante la pubblicazione del Giussani. Cfr. A. GIUSSANI, *Lo scultore Giovan Antonio Pilacorte da Carona,* Como, Ostinelli ed., 1914.

(3) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., Strumenti diversi. Il documento ci è giunto nella trascrizione del notaio Giovanni da Ponte (ca. 1640).

(4) Rimane tuttavia discutibile il rapporto tra il pilastrino e la statua: sostegno di una cassetta di elemosine? Basamento di una piccola acquasantiera?

(5) Azzano Decimo, Arch. Parr., Libro dei Camerari 1524-1557, fol. 4v: « p(er) cont(ad)i a m° ant(oni)o pilacorte p(er) resto d(e)le porte d(e)la eccl(es)ia n(ost)ra / in mia camera in p(rese)ntia mia L. 1 S. 8 ». Cfr. anche fol. 4r.
La nuova chiesa fu consacrata nel 1771. Cfr. E. DEGANI, *op. cit.*, p. 357.

(6) Osvaldo Ravenna (1646-1693), citato da A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone,* Pordenone, « Il Noncello » ed., 1964-67, p. 198.

(7) Ernesto Mottense aveva fra l'altro raccolto documenti sugli antichi pittori di Pordenone. Cfr. FABIO di MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane,* Udine, Mattiuzzi ed., 1823, pp. 61, 159, 346. Del Mottense parla più volte il Benedetti nell'opera citata.

(8) FABIO di MANIAGO, *op. cit.*, pp. 159-160.

(9) P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia,* Venezia,. Ongania ed., parte I-II, 1893, p. 212. THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler* VI, p. 109.
Un « Chasela » lapicida è ricordato dal Paoletti come operante a S. Marco in Venezia nel 1486. Cfr. P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 117.
C. SOMEDA de MARCO, *Architetti e lapicidi lombardi in Friuli nei secoli XV e VI* in « Arte e artisti dei laghi lombardi », Como, Noseda ed., I, 1959, pp. 327 e 333 (21).

(10) V. JOPPI, *op. cit.*, p. 124. A. BENEDETTI, *op. cit.*, pp. 198 e 229 (10).
GASPARDO-PIVA-FURLANIS, *RoraiGrande nella storia, nell'arte, nella cronaca,* Pordenone, La Tipografica ed., 1967, p. 21.
Il tenore esatto dell'iscrizione è: 1558 CAM(*erar*)I BATT(*ist*)A DE LVCA ET LOR(en)ZO HENDRIGO / 1559 AC[*no*]LO RIZZARDO ET SEP. O DE FEDRIGO.
Come giustamente notano gli Autori del volumetto citato, la doppia datazione accompagnata dai nomi di due coppie di camerari deve riferirsi al tempo di commissione e di consegna del lavoro.

(11) A. BENEDETTI, *op. cit.*, p. 229 (12). Su questo manufatto, cfr. [G. LOZER], *Torre di Pordenone. Memorie storiche e cronache recenti,* Pordenone, Cosarini ed., 1963, p. 67 ove è riassunta una nota del Catapan vecchio. Vedine il testo completo in « Cattapano uecchio / per uso della / Veneranda / Chiesa [etc.] », fol. 7r e nel « Catapano B », fol. 6r (Torre, Arch. Parr.).
Quanto al fonte battesimale della stessa chiesa, cfr. G. LOZER, *op. cit.*, pp. 65-66 correggendo però la data del 1522 in favore del 1533.

(12) Per la storia religiosa di Castelnovo del Friuli vedi almeno in parte E. DEGANI, *op. cit.*, pp. 389-390; A. LIZIER, *Travesio. Note storiche dalle origini alla fine del Settecento,* Venezia, Zanetti ed., 1946.
Le statue sono attualmente divise fra la casa parrocchiale e il costituendo Museo Diocesano nel Seminario di Pordenone.

(13) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., Fascicolo con resti di pagamenti e amministrazione. Senza indicazioni, fol. 13v.

(14) *Ivi,* 3 maggio; *ivi,* fol. 14v: 9 maggio. Altro pagamento del maggio nel libro « Conti / Legati, ed altre Annotazioni instruttive [etc.] da 1547 à 1690 [etc.] », fol. 2. Cfr. *Appendice I.*

(15) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., « Racolta / cucita, e numerata delle Amministrazioni dei Came / reri della chiesa di S. Nicolò di Castelnovo dà 1488 à / 1546 [etc.] », fol. 27r.

(16) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., « Conti / Legati... » *cit.*, fol. 6r.

(17) Cfr. *Appendice I.* S'intende che Donato portandosi dietro il figlio lo avviava nel mestiere.

(18) Nota che la statua di S. Nicolò ha la testa spezzata e il volto rovinato mostra i segni di una caduta.

(19) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., « Conti / Legati... » *cit.*, fol. 184. La numerazione di questo foglio volante è mia. Pur mutilo è di grande importanza perché esclude che il lavoro di Alvise sia consistito in una semplice prosecuzione dell'opera paterna, dato che si parla di una « palla fatta per m° Aloyse » il quale riceve la non indifferente somma di L. 324 S. 4.

(20) *Ivi,* fol. 183. Cfr. *Appendice II.*

(21) La chiesa attuale costruita fra il 1883-1895 tiene dietro ad un rifacimento dell'antica chiesetta avvenuto nel 1810.

(22) Non è senza importanza l'accostamento a schemi figurativi pordenoniani per il rilievo con la *Trinità* di Rorai Grande. Cfr. A. BENEDETTI, *op. cit.,* p. 229 (11).

(23) Il rilievo è murato al numero civico 8 di Piazza Martina in Tauriano.

(24) Sul fermaglio del pluviale e sul basamento è scolpito lo stemma dei Savorgnan.
La statua è mutila del braccio destro che reggeva il pastorale.

(25) Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., « Racolta / cucita e numerata... », *cit.* fol. 46r.

(26) Egli ricompare con la denominazione « luchano » nel documento sopra citato del 25 aprile 1548 assieme a maestro Donato, cfr. Fascicolo con resti di pagamenti..., *cit.*, fol. 3v.

(27) Cavasso Nuovo, Arch. Parr., « *Liber fraternitatis Sancte Marie i(n) Rebe* [etc.] » fol. 49v; altro pagamento al 24 febbraio 1520, *ibidem.*

(28) Cavasso Nuovo, Arch. Parr., Libro dei Camerari della chiesa di S. Remigio dal 1499 al 1626, fol. 1: vedi *Appendice III.* Questo Francesco è forse identificabile col fratello di Baldassare e Rigo di cui a nota 38. Devo aggiungere che non è del tutto certo, standο ai cenni di Meduno, che il Francesco di Castelnovo sia il medesimo di Cavasso Nuovo; ma è meglio lasciare quelli alla loro indeterminazione e non ingarbugliare il tutto con esclusioni e supposizioni. Lo stesso vale per Andrea e Bernardino, cfr. *infra* note 29 e 30. Per i documenti di Meduno, vedi nota 42. Il motivo delle sfingi e l'intaglio ad ovoli, imparentano il fonte di Cavasso Nuovo a quello di Spilimbergo (1492).

(29) Cavasso Nuovo, Arch. Parr., « *Liber fraternitatis...* », *cit.* fol. 65r (1532). La sua presenza è attestata anche a Pordenone. Cfr. Pordenone, Arch. Com. « Libro de Comun massari / m*(isser)* Bondiol mantega et / m*(aistr)*o Siluestro de Rauena / MCCCCCXXXXII », fol. 11v.

(30) Cavasso Nuovo, Arch. Parr., Libro dei Camerari di S. Remigio dal 1499 al 1626, foll. 113r, 130r (20 maggio 1540 fa l'altare di S. Marco). Presente anche a Marsure. Cfr. Marsure, Arch. Parr., « IHS Xpus / Libro della giesia de san Lorenzo de / Marsures [etc.] », foll. 58, 62-63, 82, 132 (1574-76).

(31) Cavasso Nuovo, Arch. Parr., Libro dei Camerari..., *cit.*, fol. 248r (1618); « Libro di dare ad avere [etc.] », fol. 2r; Estratti S. Remigio 1617, fol. 19r e 1618, fol. 13r; Estratti Rosario 1617, fol. 8r e 1618, fol. 9v. Lavora nella chiesa di S. Marco di Pordenone ove mette in opera due lapidi nel 1595, Pordenone, Arch. Com., « Libro delle spese della Chiesa de s*(an)* Marco [etc.] 1594 », fol. 13r; Libro con analogo titolo, fol. 38a. Più abbondante la documentazione che si ricava da S.

Martino al Tagliamento ove è chiamato negli anni 1593-1598, 1605, 1613-15, 1620-21. Cfr. S. Martino al Tagliamento, Arch. Parr., Estratti degli anni citati dai quali si apprende che il suo cognome era Casella. È ricordata la morte di due sue figlie nel 1598-99 a Meduno. Cfr. Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44r.

(32) Padre di Baldassare, Rigo e Francesco è ricordato nelle carte di S. Martino tra il 1488 e il 1507. Poiché a questa data era già morto (vedi documenti di nota 38), la sua figura va distinta da un altro Andrea di Meduno di nota 29. Padre di Rigo lo dice anche il Catapan di Meduno, *cit.*, fol. 45r.

(33) Casella Giuseppe (Jsepo), notizie a S. Martino al Tagliamento a partire dal 1585 sino al 1646. Lavora anche alla chiesa di S. Gottardo di Colle. Cfr. Cavasso Nuovo, Arch. Parr., Estratto Rosario 1632, fol. 5ss. Cfr. anche la nota 42.

(34) S. Martino al Tagliamento, Arch. Parr., « 1594 / Estrato della chiesa [etc.] », foll. 39r (1595), 43r. Un suo possesso è menzionato in un atto del 1585. Cfr. Dardago, Arch. Parr., Libro degli strumenti, fol. 33r. Inoltre è l'autore dell'acquasantiera di Grizzo. Cfr. Grizzo, Arch. Parr., Libro dei Camerari della Confraternita della Madonna, fol. 42r (1627).

(35) Attestato nel 1613 e 1641 non va confuso con l'omonimo più anziano per il quale vedi nota 28.

(36) Ricordato di sfuggita nel 1522.

(37) Impegnato all'altar maggiore ed altri lavori negli anni 1595 e 1598-1600.

(38) Baldassare e Rigo, figli di Andrea, erano fratelli di Francesco. Per le porte e gli altri lavori, cfr. S. Martino al Tagliamento, Arch. Parr., Estratto 1508, foll. 7v, 16v, 19v; Estratto 1509, fol. 38v (1513); Estratto 1502, fol. 15r (1507), 17v. Per quest'ultimo documento già riassunto dal Luchini, vedi *Appendice IV*.
L. LUCHINI, *S. Martino al Tagliamento,* S. Vito al Tagliamento, Tip. Sanvitese ed., 1969, p. 29.
La porta centrale è andata distrutta nel rifacimento della chiesa e il rilievo con il *S. Martino* è stato collocato al di sopra della attuale (il fregio di boccioli è ricalcato nel portale di Lestàns, 1520); quella laterale è rimasta intatta e reca sullo stipite sinistro l'iscrizione: 1508. ADI. 3. / APRILIS./ MISER. PRE./ PIERO. DA / PARMA./ ANDREA./ CONPAGNO. / ET. MICHEL./ DARBA. ET/ GRIGOR./DE. MARTI/NVCO. CA/MERARI. / DELA. GIE/SA. DE. S(*an*). MARTIN.
Noto che Baldassare nel 1536 aveva anche fatto la porta della chiesa di Fanna (cfr. Fanna, Arch. Parr., Libro dei Camerari 1526-1580, fol. 8r) e che Rigo è menzionato nel Necrologio di Meduno (cfr. Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 45r).

(39) S. Martino al Tagliamento, Arch. Parr., Estratto 1527, fol. 2r.

(40) L. LUCHINI, *op. cit.*, l. c. Nell'Estratto 1536, fol. 2v sono riportati i pagamenti dell'opera, ma l'autore è taciuto e Baldassare non era l'unico lapicida di quegli anni.

(41) Data la collocazione e lo stato di conservazione della pietra non è possibile rilevare per intero l'iscrizione. La derivazione dal fonte di Travesio è nettissima; nuova è invece l'interpretazione che avvalendosi di alcuni accorgimenti, quali l'allungamento del fusto e la divisione della coppa in tre fasce, crea una sottile e ragionata euritmia. Il basamento supera così la rigidità del solito supporto e commenta il motivo circolare della coppa.
Ho accennato alla consunzione del materiale. È questo un male che sta colpendo parecchi pezzi di scultura, da S. Martino al Tagliamento, a Cavasso Nuovo, Torre, Cinto, ecc.

(42) Elenco di altri lapicidi che mi è stato possibile desumere.

AMBROGIO operante a Pordenone nel 1542 (Pordenone, Arch. Com., « Libro de Comun [etc.] », *cit.* fol. 11v).

ANSELMO, figlio di Bernardino (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44v).

ARSENIO, padre di Bernardina, Veneria e Pietro, morto nel 1585 (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44r).

BATTISTA da Polcenigo, teste a S. Quirino nel 1527 (S. Quirino, Arch. Parr., Libro degli Strumenti, fol. 39r) e a Pordenone nel 1528 (A. BENEDETTI, *op. cit.*, pp. 199-200).

BITTINO da Brescia che nel 1522 conviene per un pergolo nella cappella di S. Gottardo in Pordenone (V. JOPPI, *op. cit.*, p. 126).

CARLO da Carona, pattuisce nel 1513 una porta per S. Stefano di Pinzano (V. JOPPI, *op. cit.*, p. 125).

DOMENICO presente ad Azzano Decimo nel 1537 (Azzano Decimo, Arch. Parr., Libro dei Camerari 1524-1557, fol. 40v).

GASPARE da Meduno, fratello di Giuseppe, figlio di Smeralda (+1565) e marito di Maria (+1580), (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44r-v; Libro Anniversari 1736, fol. 58r).

GIACOMO, testimone in una donazione a Castelnovo del Friuli nel 1570 (Castelnovo del Friuli, Arch. Parr., Carte varie). Egli potrebbe essere il Giacomo furlan presente a Venezia intorno al 1524 (P. PAOLETTI, *op. cit.*, pp. 124, 281, 290), perché a causa dell'età sembra da escludere l'identificazione con Giacomo q. m° Martino Degaro (V. JOPPI, *op. cit.*, p. 120).

GIORGIO da Carona che avrebbe aiutato, secondo il Someda, il Pilacorte nella lunetta di S. Maria degli Angeli a Pordenone (C. SOMEDA de MARCO, *op. cit.*, p. 328).

GIOVANNI ANDREA, morto nel 1605 (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 45r).

GIOVANNI ANTONIO di Bernardo al quale il Someda attribuisce quattro statue nel Duomo di Spilimbergo (C. SOMEDA de MARCO, *op. cit.*, p. 339).

GIOVANNI ANTONIO, attivo fra il 1531 e il 1546 e che i documenti di Meduno dicono figlio di maestro Polo e fratello di Franciscuto, facendocene pure conoscere la data di morte avvenuta nel 1548 (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44v). Le referenze del contributo dato dal Forniz su questo autore sono date nel mio articolo citato a nota 1.

GIOVANNI BATTISTA di Nicolò da S. Daniele lapicida a Portogruaro autore del fonte battesimale di S. Giorgio al Tagliamento nel 1545 (G. BAMPO, *Contributo quinto alla storia dell'arte in Friuli,* Udine, Doretti ed., 1962, pp. 162-163.

GIROLAMO pagato nel 1613 per medaglioni nel coro di S. Martino di Campagna (S. Martino di Campagna, Arch. Parr., Libro di amm., fol. 144r).

GIROLAMO PAVANELLO (o PAGANELLO), forse da Marostica impegnato ad Azzano Decimo tra il 1599 e il 1605 data, quest'ultima, in cui lavora al campanile (Azzano Decimo, Arch. Parr., « Libro d(e)lla Cameraria d(e) S(an) piero d(e)lla villa d(e) daza(n) [etc.] », foll. 102r, 103r, 104r-v, 136r, 137r).

GIUSEPPE fratello di Gaspare (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44v; Libro degli Anniversari 1736, fol. 58r). L'Jsepo di S. Martino al Tagliamento - cfr. nota 33 - e Giuseppe sono lo stesso personaggio?

MATTEO da Fontanelle, operante nel periodo 1528-1537 (G. PUJATTI, *La Parrocchia di Maron di Brugnera,* Pordenone, Cosarini ed., 1968, pp. 56-58; A. FORNIZ, *Maron e San Cassiano di Livenza conservano opere di mastro Matteo,* ne « Il Messaggero del Lunedì », 13 ottobre 1969).

MERCURIO mette in opera una scala in S. Marco a Pordenone nel 1555 (Pordenone, Arch. Com., « Libro della Chiesa de San Marco [etc.] », *cit.*, fol. 9v).

ORLANDO figlio di Andrea (Meduno, Arch. Parr., Catapan, fol. 44v).

PIETRO da Spilimbergo fa un'ancòna stradale tra Spilimbergo e Barbeano nel 1528 (A. CORTENOVIS, *Lettera postuma del P. Angelo Cortenovis Barna-*

bita al ch. Sig. Ab. D. Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli, in « Memorie per servire alla storia letteraria e civile », Venezia, 1800, p. 110). Del lavoro non c'è traccia nemmeno nelle antiche guide. Questo Pietro è quasi certamente la stessa persona dei tre seguenti.

PIETRO di Giovanni Antonio da Carona abitante in Portogruaro, alla scuola del Pilacorte nel 1496 (V. JOPPI, *op. cit.,* p. 123).

PIETRO lapicida abitante a Portogruaro lavora nel 1531 alla torre di S. Vito (G. BAMPO, *op. cit.,* p. 221).

PIETRO da Spilimbergo appare in un atto rogato a Spilimbergo nel 1554 (Basaldella, Arch. Parr., Strumenti varî).

POLO figlio di Francesco, padre di Franciscuto, GianAntonio e Bernardina, marito di Elena (+1561), morto nel 1526, autore del fonte battesimale di Arba nel 1524 (Meduno, Arch. Parr., Catapan, foll. 44v-45r); Arba, Arch. Parr., Libro dei Camerari dal 1486 al 1536, fol. 93r).

RINALDO autore dell'altare nella chiesa di Annone Veneto nel 1567 e di altre opere a Portogruaro (E. DEGANI, *I maestri comacini in Friuli,* in « Arte Cristiana », V, 1917, pp. 226-236).

SILVESTRO notizie a Portogruaro intorno al 1565 (E. DEGANI, *I maestri comacini..., op. cit.* l. c.).

STEFANO notizie a Portogruaro intorno al 1565-68 (E. DEGANI, *I maestri comacini..., op. cit.* l. c.).

STEFANO da Sequàls promette nel 1523 una pila per S. Marizza di Varmo (V. JOPPI, *op. cit.,* p. 126).

Il Degani nell'articolo citato, aggiunge quattro nomi di lapicidi operanti nella nostra zona: Elia di maestro Martino lapicida da Morcote (1474) che apre officina a Spilimbergo e ivi lascia lavorare il figlio Giovanni (1530) e il nipote Martino (1550) e Giovanni Pietro da Milano che teneva officina a Porcia (1533). Egli mette anche fra i tagliapietra Giovan Pietro da Mure di q. Nicolò Albanese, ma costui è invece intagliatore o scultore in legno (V. JOPPI, *Contributo I,* p. 34; *Contributo IV,* pp. 20-21; G. BAMPO, *op. cit.,* pp. 164-168).

Il Necrologio di Meduno consacra due pagine ai lapicidi (foll. 44r-45r), ma le sommarie indicazioni ivi esistenti non permettono di orientarsi fra molteplici personalità dallo stesso nome, né di chiarire con quali tra le ricordate si possano eventualmente identificare. Dati chiarificatori — se veramente vale la spesa — si potranno senza dubbio desumere da un'analisi sistematica dei registri d'anagrafe superstiti e dei contratti; nel qual caso sarà possibile comprendere e integrare le frammentarie notizie di Meduno nelle quali si trova almeno quattro volte il nome di Andrea, quattordici Bernardino, otto Baldassare, sette Francesco e, senza la specificazione di lapicida, si ha tre volte un Pietro Antonio, Franciscuto, Leonardo.

(43) Tipici dell'ultima produzione sono i lavabi nelle sacrestie, la sistemazione dei sagrati e loro recinzione con cippi piramidali. Esempi interessanti a Maniago e Dardago.

APPENDICE

I

1548 adi 3 maggio

Per Tenor della p(*rese*)nte scrittura si dechiara come andrea / d'anna et domenigo de Cancia(*n*) de Castelnouo / Camerari della chiesia de S. Nicolo de esso luogo / per lanno proximo passato cioe del 47 han(*n*)o / reso bon conto della administration sua al / podesta et zuradi de ditto luogo posto in conto / tuta lentrada de ditta chiesia v(*idelicet*) biaue uin / Denari et ogni altra cosa de ditta giesia insieme / con lo inuentario chel hauerno in ma(*n*) loro / come appar nel libro uechio alla partita loro / et posto et(*iam*) in conto ogni spesa per lor fatta / per (*con*)to de ditta giesia in luminar et in la / Fabrica della palla ch(*e*) al p(*rese*)nte si fabrica dico / disfalcata la spesa per lor fatta restorno debi / tori della prefata chiesia alla suma d(*e*) L. 76 S. 11 / cioe lire setta(*n*)ta sei et soldi undeci.
Fo p(*rese*)nte m° Zua(*n*) donato taiapiera e m° aloyse / suo fiolo et molte altre persone e io pre / piero uicepieua(*n*) de Traues scrissi adi sop(*ra*)s(*cri*)to.

II

1561 adi 20 no(*uem*)bre

Sia noto et Manifesto acaduna persona che / leggera la p(*rese*)nte scrittura come m° aloyse / capsella scultore in pordeno(*n*) si ha chiamato / pagato et integrame(*n*)te satisfato dalli Camerari / della chiesa d(*e*) S.nicolo di Casteln(*uou*)o de ducati / cento et cinq(*ua*)nta quali detto m° aloyse douea / hauer da detta chiesia per la palla lapicidea / quale altre uolte detto m° aloyse fece in detta / [chie]sa: et cosi detto m° aloyse fece a d(*ome*)nigo / [de] ceschia et a stephano di uidu(*n*)za Camerari / [m]oderni la sua fin et remissio(*n*) et patto / ... no(*n*) gli doma(*n*)dar mai altro p(*er*) uigor / di detta palla: fo p(*rese*)nte blasio d(*e*) caforgna ed osualdo de franzo de Casteln(*uou*)o.
[Et] io pre piero pieua(*n*) d(*e*) Traues s(*cris*)s(*i*) de ordine / ... uolu(*n*)ta de Ambe parti adi sop(*ra*)s(*cri*)to.

III

[15] 18 adi 24 otubbrio
Nota ... piero cha(*n*)zilier chameraro de / la giesia de s[an remi] g [io] et piero dardit fra(*n*)cescho da mal ... / tomat lonarde fo M(*aistr*)o hetor falzar deputadi p(*er*) la [sopra] / dita giesia ano fato marcha cu(*n*) Maistro fra(*n*)cescho ta[ia] / piera da medu(*n*) de la chapela la fata sop(*r*)a laltar de s[an] / a(*n*)tonio nela sop(*r*)*a* dita giesia. la qual chapela mo(*n*)ta [in] / tuta de marcha fato duchati quara(*n*)taoto zoe duc(*ati*) [48] / cu(*n*) questi pati et (*con*)dicio(*n*) ch(*e*) li sop(*ra*)scriti camerari de/biano dar al sopra scrito Maistr(*r*)o fra(*n*)cescho duchati [8] / zoe duc(*ati*) 8 p(*er*) ano fino al i(*n*)tegral pagame(*n*)to et c[un] / pato et (*con*)dicio(*n*) ch(*e*)l dito M(*aistr*)o fra(*n*)cescho no(*n*) possa molestar [li] / diti chamerari de mazor su(*m*)a p(*er*) ano. Et io fra(*n*)cesch[o] / de li (*con*)ti de pulcinigo scrisse de mia ma(*n*) p(*er*) chiare [za] / de le parte.
Nota sia ch(*e*) noi sop(*r*)a s(*cri*)ti auemo fato marcha co(*n*) lo sop(*r*)a s(*cri*)to M(*aistro*) / francescho del fo(*n*)to ouer baptimo co(*n*) vna piera da sign ... / ...

p(*re*)cio et marcha finito de duc(*ati*) 29 zoe vinti [noue] / .. fatta donatio(*n*) di vin orne cinq(*ue*) p(*er*) quell ...

IV

1508 adi 2 aprilis
Sia noto et manifesto a chaduna p(*er*)sona ch(*e*) legera questo p(*re*)sente / scripto Come andre[a] Dicto conpagno et michel Darba et grigor / De martinuzo camerari Dela giesia De sancto martin sono / remasi Da cordo cu(*n*) maistro baldasar fiol ch(*e*) fo del q(*uondam*) maistro / andrea taiapiera habita(*n*)t in meduno De doi porte Dela giesia / come quelle Dela giesia Dele fratj De Valuasono e ta(*n*)to piu sia in/tagliado vno sa(*n*)to martin a chauallo p(*er*) porta p(*er*) presio et merchado / De tutj Doi le porte De ducatj dodese zoe Duzati 12 et queste / tale porte lo Dicto maistro baldasare le Debia fare quadre senza volto. p(*re*)sente maistro piero Drazador habita(*n*)t in Valuason et Simo(*n*) fiol De / m(*aistr*)o Domenigo tesador habita(*n*)t in meduno et mi roma(*n*) ch(*e*) sc(*ripsi*) cu(*n*) volu(*n*)ta / Dele parte.
1508 adi 18 april aue lo soprascripto maistro baldasare, vin / orne cinq(*ue*) ma(*n*)cho sechia meza p(*er*) p(*re*)sio de L.4 lorna / et for(*men*)to st(*are*) 2 p(*er*) p(*re*)sio de L.5 lo st(*ar*) mo(*n*)ta lo Dicto vin / et lo for(*men*)to in tuto (*con*)tadi L.30 S.0

N.B. Il testo fra parentesi quadre è restituito; i segni di sospensione notano abrasione o perdita nell'originale.